

La democrazia che va contro la Costituzione

Biagio de Giovanni

La vicenda catalana sta giungendo al suo esito. Il presidente di Catalogna non ha proclamato, davanti al Parlamento, l'indipendenza ma ha confermato la volontà di giungervi. Dunque, dichiarazione dopo dichiarazione, manifestazione dopo manifestazione, l'accadimento sta per prendere una forma conclusa, pur se ancora carica di effetti, scadenze e potenzialità imprevedibili. Voluto fino in fondo, tutto questo, così come si sta verificando? Perfetta concordanza tra l'accadimento complessivo e le azioni che gli hanno dato vita, o le cose sono precipitate oltre le intenzioni? Forse ambedue le cose, e la relativa prudenza del discorso di oggi lo conferma. Come spesso avviene nella storia, le volontà sono state travolte da eventi che si sono accumulati l'uno dopo l'altro, l'uno come reazione dell'altro, fino a creare uno stato di cose nel quale diventa difficile fare passi indietro. Così tante volte nella storia dell'umanità, così ben più drammaticamente di ora nel nostro Novecento. C'è qualcosa che sottrae la storia alla comprensione della ragione storica, e la ragione storica dovrebbe più che mai fare i conti con questa possibilità.

La nostra epoca si presta in modo particolare a questi esiti. Il disordine delle società non vuole saperne di pensiero, chiede solo azioni che sgorgano spesso da un tessuto fatto di emozioni, le quali hanno poco a che vedere con la ragionevolezza e le cadenze e i ritmi di un processo culturale. Insomma, sappiamo tutti che l'esplosione della Catalogna ha tante ragioni pregresse e una storia dietro di sé.

Ma non si riesce a fare a meno di pensare che nel caos di una coscienza europea in crisi, nei disordini di un mondo dove cozzano principi opposti, avvenga che d'improvviso si risvegliano energie sopite, decise a giungere subito al fine che cova dentro di loro, come per cogliere il momento giusto, l'occasione irripetibile. Senza mediazioni, giacché mediazione richiama élites, senso delle distinzioni, progredire delle cose, riflessione sugli effetti, connessione cosciente tra azioni e risultato. No, tutto insieme, come è avvenuto con Brexit, come con Trump, anche se poi il mondo intorno continua ad esistere e chiede conti e ragioni. Avvenga che può, le parole

meditate possono solo profanare la potenza di una emozione di massa. Sembra di vivere in una specie di interim, come per l'europeo del Novecento proclamò un grande scrittore; si segue, di giorno in giorno, col fiato sospeso, ciò che accade nell'attesa di una stabilizzazione. Come se, oggi più che mai, accanto al pensiero logico ci fosse il pensiero concreto, la cui coerenza corrisponde alle particolarità dei sentimenti e delle passioni.

Tutto questo può creare nuova storia? Certo che può, certo che la sta creando. Proviamo a ragionare sul filo degli eventi ancora incerti di Catalogna che, qualunque piega prendano a partire da oggi, costituiscono già l'apertura di una grande questione nel cuore dell'Europa. Da un lato, ci troviamo davanti a sentimenti e passioni di lunga ascendenza, dall'altro emerge una visione sempre più confusa e problematica di ciò che è democrazia. Fa parte dei nostri tempi, non possiamo solo esorcizzarla, questa visione - capire, comprendere, mai piangere sulle rovine di ciò che pensavi, raccomandava il filosofo - come se democrazia oggi coincidesse immediatamente con ciò che il "popolo" vuole; come se d'improvviso il popolo riprendesse forma oltre le distinzioni, gli interessi, le articolazioni, le differenze, e soprattutto oltre la costituzionalizzazione del processo politico che ha distinto la storia dell'Europa dopo la seconda

guerra mondiale. Democrazia contro costituzione, ecco il labirinto in cui si sta infilando l'istanza independentista se continuerà ad esser declinata nelle sue forme estreme. Su questa via., si va sottraendo legittimità politica al processo costituzionale, e ciò avviene sull'onda di una crisi gravida di conseguenze imprevedibili: le costituzioni nazionali non riescono più a coprire il terreno unitario finora praticato. L'apertura di un orizzonte sovranazionale sta pregiudicando la sorte delle nazioni, giacché non riuscendo ad agire esso come terreno di una nuova unità che tenga insieme il molteplice, sta accelerando processi disgregativi di localizzazione che tendono a creare nuovi e più ridotti centri di legittimazione politica.

Perché parlo di disgregazione senza voler essere un lodatore del tempo che fu? Per una ragione che si può sintetizzare così: L'Europa vuol essere un ordinamento di Stati-Nazione, l'organizzazione di un grande spazio che sta con immensa fatica provando a disegnare nei suoi confini. Non è poco, e solo il caos che ci attraversa può lasciar immaginare di sostituire gli Stati con le regioni, e, così operando, tutto va a posto. Le fibrillazioni all'interno di Europa, quando contestano il rapporto tra democrazia e costituzione, quando immaginano che lo scollamento tra queste due cose sia la nuova promessa da realizzare, mettono in discussione l'idea centrale su cui è nata la nuova Europa nel dopoguerra. Questa idea ha fallito? Si è aperta una lotta? Può esserci anche questo nelle passioni irrompenti? Può esser questa la ragione storica che le guida? Per ora esse disegnano le linee di un nuovo caos che non ha nessuna proposta adeguata all'idea che propone. Ma siccome tutto ciò che avviene ha dalla sua parte qualche ragione per avvenire, ecco che il pensiero dovrebbe riprendere il suo ruolo, ma come si fa a riprendere il capo di tutto se -come si induce il popolo a pensare- le parole meditate possono solo offendere la forza delle passioni? Se il linguaggio sta perdendo per strada i suoi significati? Tutto difficile, si aprono nuovi capitoli nella storia d'Europa.